

Conferenza permanente dei ministri europei dell'educazione

La dimensione europea dell'educazione: pratica dell'insegnamento e contenuto dei programmi^{*)}

I. Il contesto

1. La vita quotidiana degli europei risente sempre più di «una dimensione europea concreta» che avrà delle incidenze in tutti i settori dell'azione governativa, compreso la politica dell'educazione.

Le conoscenze, le competenze e le attitudini acquisite in un contesto nazionale non sono più sufficienti in una comunità che spazia a livello europeo, per non dire planetario.

2. Nell'Europa, le strutture politiche, economiche e sociali evolvono rapidamente. Le riforme in corso nei Paesi dell'Europa centrale e orientale annunciano l'emergenza di una società europea di più larghe vedute, concretamente democratica e aperta, basata sui principi che il Consiglio d'Europa, attualmente composto di 27 membri, da quarant'anni porta avanti. La creazione, nel 1993, da parte dei dodici Stati membri della Comunità economica europea (CEE), di un mercato unico dove potranno circolare liberamente i beni, i servizi, i capitali e 320 milioni di persone, testimoniano l'accelerazione e l'ampiezza del processo di integrazione europea. Questo processo di cooperazione e di integrazione europea avrà delle ripercussioni in ogni settore della società. L'interdipendenza crescente dell'Europa e del resto del mondo, non solo sul piano economico ma anche nella ripartizione delle responsabilità verso le generazioni future in materia ambientale, così come l'urgente solidarietà Nord-Sud, dovrebbero far scomparire tutte le velleità di «eurocentrismo».

3. Di conseguenza, le giovani generazioni cresceranno in una società europea democratica, multiculturale e multilingue nella quale il lavoro, gli studi e l'occupazione del tempo libe-

ro saranno gestiti nel segno della mobilità, degli scambi e della comunicazione.

Una tale situazione sarà certamente ricca di nuove possibilità e di sfide, ma porterà pure problemi e tensioni che forzosamente avranno bisogno di comprensione, rispetto e tolleranza.

4. Per decidere come formare gli Europei occorre evidentemente avere una visione della nuova Europa. Non sarà dunque vano ricordare gli scopi politici che hanno come obiettivo globale la promozione dell'unità europea:

- stabilire una pace duratura e sviluppare la cooperazione e la mutua comprensione tra i popoli dell'Europa;
- sfruttare al massimo il patrimonio europeo comune inerente ai valori politici, culturali e morali in cui affonda le radici una società civile (diritti dell'uomo, democrazia pluralistica, tolleranza, solidarietà e preminenza del diritto);
- stimolare il progresso economico e sociale durevole, riducendo le disparità e salvaguardando l'ambiente;
- fare in modo che l'Europa abbia sufficiente peso affinché possa assumersi le sue responsabilità verso il resto del mondo.

II. Conseguenze per le politiche dell'educazione

Introduzione

5. Un certo numero di recenti dichiarazioni del Comitato dei Ministri, dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa e del Consiglio della Comunità europea hanno sottolineato l'importanza d'una presa di coscienza dell'identità culturale europea, così come la necessità di accelerare la promozione della dimensione europea dell'educazione. Tuttavia, questa nozione non è stata ancora definita con chiarezza. E' evoluta dopo l'immediato dopoguerra pas-



Traduzione: Grazie all'amica sconosciuta. Vorrei che questa colomba ti portasse i miei saluti. Dinka Baric.

Il ringraziamento di una bambina croata di 9 anni a una bambina cinese che a Natale le ha mandato un biglietto, accompagnato da 30 franchi, con il seguente augurio: «Spero che questi 30 franchi che ho guadagnato possano fare felice qualcuno».

sando da una nozione limitata del tipo «istruzione civica» a un orientamento verso la preparazione dei giovani ai contatti e alla mobilità su vasta scala, sia per scopi professionali, sia per gli studi o sia per il tempo libero sul piano europeo o mondiale. La dimensione europea dell'educazione può pure essere recepita quale nozione dinamica, evolutiva e con risvolti diversi, con riferimenti ai vari aspetti politici, economici, sociali e culturali.

6. L'idea di «dimensione europea dell'educazione» può far pensare semplicemente allo scambio di idee su problemi o su aspetti politici e pratici in fatto di educazione in Europa, allo scopo di identificare eventuali strategie o soluzioni comuni. Oppure può far pensare all'insegnamento e all'apprendimento di temi **concernenti** l'Europa, ad esempio nel settore dei corsi di storia o di geografia. Un terzo aspetto potrebbe essere

* Documento di seduta stabilito dal Comitato dell'educazione del Consiglio della cooperazione culturale.

quello che si definisce educazione per l'Europa, cioè tutto ciò che potrebbe essere fatto per promuovere una coscienza europea nella scuola.

Problemi di politica generale

7. La domanda politica centrale, che richiede una risposta tenendo conto dei mutamenti evocati più sopra, consiste nel sapere quale educazione e quale formazione dare ai giovani, restando fedeli alla dimensione europea del problema. E' importante che i giovani pensino all'Europa in modo conforme ai valori che costituiscono il loro patrimonio comune, tenendo presente che, pur pensando da europei, non perdano di vista l'interdipendenza e la solidarietà verso il resto del mondo. L'educazione deve avere come scopo principale la preparazione degli allievi alla difesa dei principi fondamentali dei diritti dell'uomo, della solidarietà e della democrazia.

8. La preparazione degli allievi alla dimensione europea deve basarsi sulla riflessione di ciò che costituisce l'essenza dell'identità culturale dell'Europa rispetto alle identità nazionali e regionali. E' certo che, se l'Europa presenta un aspetto caratteristico, questo è sicuramente la diversità piuttosto che l'uniformità. Né l'Eu-

ropa potrebbe essere uniformata. Del resto quest'idea è espressa chiaramente nel rapporto dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, laddove si parla della dimensione europea dell'educazione: «L'idea della dimensione europea si forma, paradossalmente, con l'apprendimento di questa diversità». Nel medesimo tempo v'è pure da chiedersi se sia possibile identificare una base di conoscenze e competenze essenziali, che tutti gli Europei dovrebbero ricevere a scuola.

9. La crescente internazionalizzazione dell'insegnamento è sorgente sia di opportunità che di rischi: se da una parte offre la possibilità di conoscere altre culture e di sviluppare la comprensione, dall'altra invece comporta il rischio di limitare queste possibilità solo a coloro i quali sono stati preparati.

L'accento dato alla dimensione europea dell'educazione non deve far dimenticare il rischio di creare uno squilibrio tra chi ha conoscenze e attitudini necessarie e chi non le ha. **Tutti** i giovani devono poter trarne profitto. Ogni sistema «a due velocità» sarebbe inammissibile e anche dannoso, in quanto una mano d'opera qualificata è un fattore determinante nella concorrenza internazio-

nale. In questo contesto, se l'Europa vuol essere competitiva sui mercati mondiali, i suoi cittadini dovranno avere una visione globale, competenze interculturali sofisticate e conoscenze linguistiche extra europee.

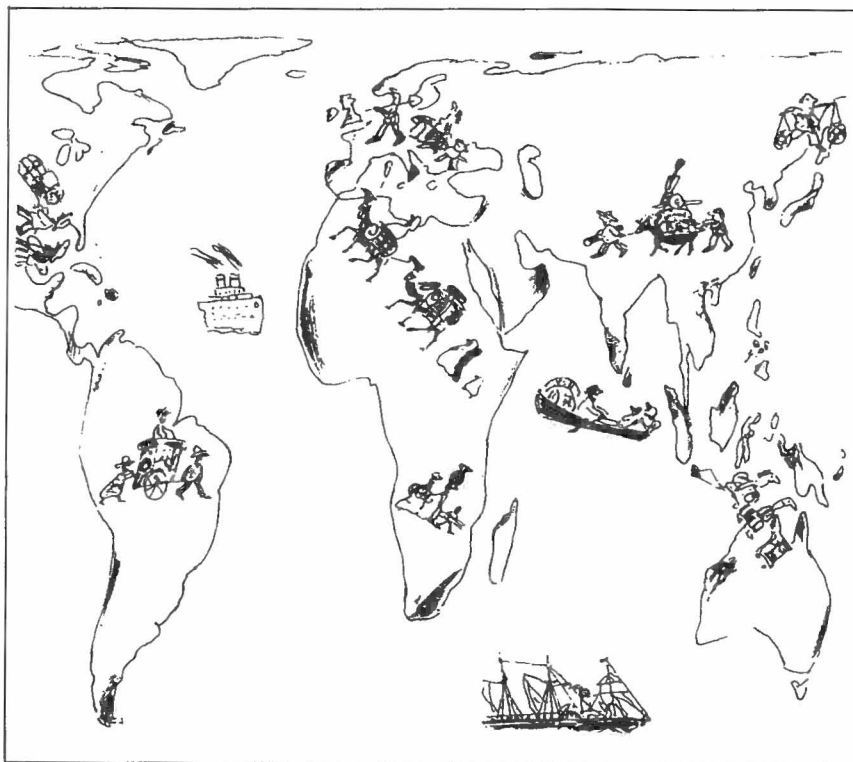
10. Nella misura in cui una forte proporzione di mano d'opera, in numerosi Paesi, usufruisce dell'insegnamento e della formazione professionale e dove l'impiego è forse già più «europeizzato» che in altri settori, l'introduzione della dimensione europea a questo livello meriterebbe senz'altro un'attenzione particolare. Da una parte è necessario rinforzare l'Europa dei cittadini integrando nella formazione professionale una presa di coscienza europea, dall'altra occorre ribadire le conoscenze relative ai valori democratici di base laddove questi elementi potrebbero mancare. Inoltre, la struttura e il contenuto della formazione professionale, così come le qualifiche che essa può permettere devono rispondere alle necessità locali, regionali e nazionali, nonché all'obiettivo di una integrazione sociale ed economica europea equilibrata.

Problemi relativi all'applicazione

11. Tenendo presente che non si tratta di voler armonizzare i diversi programmi scolastici in Europa, è legittimo chiedersi però come la dimensione europea dovrebbe essere tenuta in debito conto nelle discipline esistenti. Quali conoscenze, competenze e attitudini specifiche dovrebbero essere trasmesse nei differenti stadi della frequenza scolastica per quanto attiene alle materie quali la storia, la geografia, la letteratura, le lingue, l'educazione fisica e sportiva, le scienze, la musica, le belle arti, ecc.? Come procedere nel rispetto della coerenza e della continuità globali? Quale ruolo dovrebbero svolgere le nuove tecniche dell'informazione e della comunicazione (media, satelliti, ecc.) nell'integrazione della dimensione europea nell'insegnamento? Parecchi Paesi hanno creato delle commissioni nazionali con l'incarico di formulare delle raccomandazioni sulla riforma dei programmi nelle varie materie e a livelli diversi. In che misura queste commissioni sono incoraggiate a tener presente la dimensione europea, e con quale successo?

12. In alcuni Paesi sono state adottate forme innovative per dare agli al-

Le illustrazioni delle pagine 4 e 5 sono tratte da: «Eppur bisogna andare...», 1990 UNICEF, Zurigo.

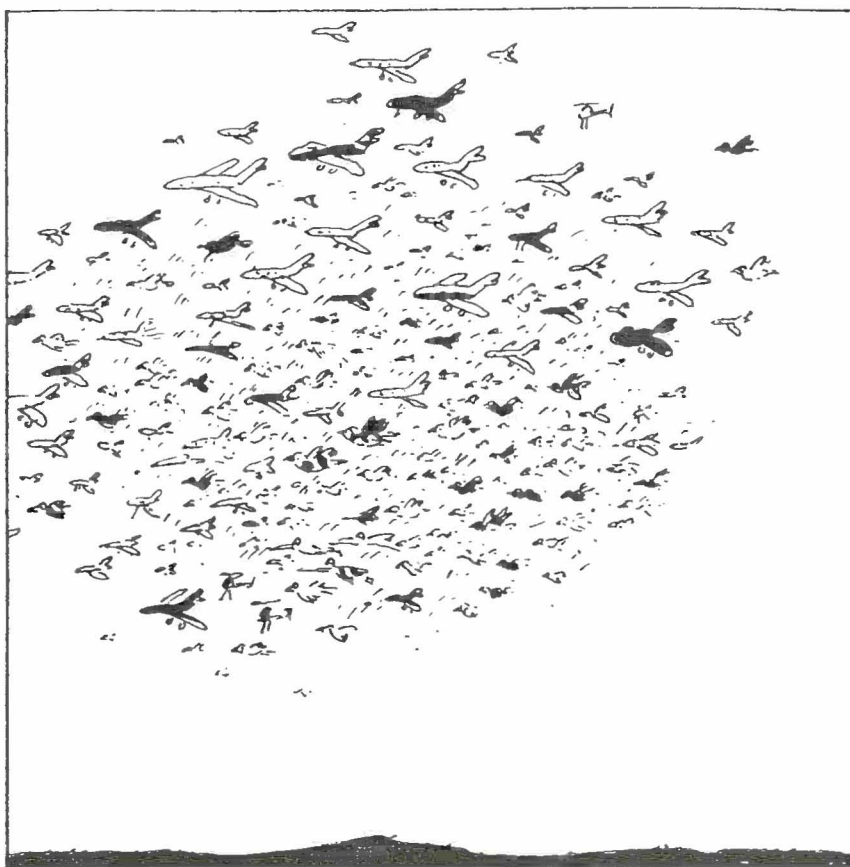


lievi, nei vari programmi, un'esperienza più diretta della dimensione europea (sezioni e opzioni bilingui o internazionali ad esempio). Ma cosa ne sappiamo di queste innovazioni? Hanno raggiunto il loro obiettivo?

13. La nuova mobilità della popolazione europea pone importanti domande circa la comparazione dei risultati e delle qualifiche. Partendo dai lavori realizzati dal Consiglio d'Europa in fatto di equivalenza di diplomi, dovremmo prevedere un sistema internazionale generalizzato di riconoscimento fondato, all'occorrenza, su una pratica europea di moduli o unità di valori capitalizzabili? Qual è il bilancio dei tentativi di allargare il margine d'accettazione degli esami e certificati alla fine della scolarità?

14. I servizi di orientamento scolastico avranno un'importanza sempre più grande nella informazione agli allievi sull'insieme delle possibilità di studi e di carriera che sono offerte, in un momento in cui l'orizzonte europeo non cessa di dilatarsi. Eventualmente avranno anche un importante ruolo da svolgere nell'organizzazione di stages pratici o di «contatto» con la vita attiva in altri Paesi europei. Questi servizi d'informazione dovranno far capo a reti di comunicazione informatizzate e alla cooperazione con i diversi agenti nel servizio dell'impiego, con gli organi governativi e l'insegnamento post-scolastico di diversi Paesi. Che fare per rafforzare la dimensione europea di questi servizi di orientamento post-scolastici?

15. Da alcuni anni, i docenti manifestano vivo interesse per i metodi che permettono di introdurre la dimensione europea nell'insegnamento delle varie discipline. Occorre incoraggiare i docenti e gli allievi a creare i propri materiali d'insegnamento e di apprendimento, ben sapendo che non potranno far tutto da soli e che dovranno poter disporre di un vasto ventaglio di pubblicazioni. I testi dovranno essere aggiornati al fine di tener conto dei cambiamenti avvenuti di recente, mentre potrebbero essere realizzati dei cataloghi di sussidi didattici. Quali soluzioni innovative potrebbero essere prospettate, ricorrendo ad esempio alla tecnologia dell'informazione (banche di dati sui sussidi didattici, realizzazione di vi-



deodischi interattivi, ecc.) oppure ai media?

16. Lavorando allo sviluppo della coscienza europea va sottolineata l'importanza di talune attività quali quelle dei club europei, i contatti (elettronici o via satellite) e gli scambi scolastici, oppure il concorso della Giornata europea delle scuole. Queste attività sono di natura tale da suscitare la cooperazione interdisciplinare nei, e tra, i vari centri scolastici, e, dato che hanno un carattere informale e spontaneo, possono avere un impatto considerevole. Queste attività hanno avuto un grande sviluppo grazie anche al successo che ha ottenuto la dimensione europea. Tuttavia esse dipendono spesso volte solo dall'iniziativa, dall'entusiasmo e dagli sforzi di una piccola parte di docenti pronti a impegnarsi in questo campo, ma purtroppo spesso demoralizzati dalla mancanza di mezzi. Cosa dovrebbero fare i servizi amministrativi delle scuole o i servizi di vigilanza per incoraggiare e finanziare tali iniziative?

17. Per essere in grado di introdurre nell'educazione la dimensione euro-

pea gli insegnanti dovranno essere convenientemente formati e motivati. I futuri docenti e i preposti alla loro formazione potrebbero essere incoraggiati ad acquisire un'esperienza diretta in altri Paesi europei e a seguire una parte della loro formazione all'estero, nel quadro di un sistema di scambi. La formazione iniziale potrebbe comportare delle conoscenze e delle competenze in rapporto all'Europa con l'inclusione dello studio di una lingua viva. Alcuni Paesi hanno introdotto, o lo stanno facendo, questa dimensione europea nella formazione dei docenti, e questa formazione europea è pure proposta, in molti Paesi, ai direttori d'istituti e agli ispettori. Tenendo conto dei vari dati inerenti all'età del corpo insegnante nella maggior parte dei Paesi, occorrerà mettere l'accento da una parte sull'insegnamento e dall'altra sull'aggiornamento dei docenti. Sarebbe utile rafforzare a questo scopo alcuni sistemi, ad esempio il sistema europeo di borse di studio per docenti, amministrato dal Consiglio d'Europa. Quali altre misure dovrebbero essere prese per promuovere la dimensione europea nella formazione dei docenti?